

La Chiesa accoglie tutti, non rifiuta nessuno
Omelia di Papa Francesco per la liturgia penitenziale del 13.03.2015
(Basilica Vaticana).

Anche quest'anno, alla vigilia della Quarta Domenica di Quaresima, ci siamo radunati per celebrare la liturgia penitenziale. Siamo uniti a tanti cristiani che, oggi, in ogni parte del mondo, hanno accolto l'invito a vivere questo momento come segno della bontà del Signore. Il sacramento della Riconciliazione, infatti, permette di accostarci con fiducia al Padre per avere la certezza del suo perdono. Egli è veramente 'ricco di misericordia' e la estende con abbondanza su quanti ricorrono a Lui con cuore sincero.

Essere qui per fare esperienza del suo amore, comunque, è anzitutto frutto della sua grazia. Come ci ha ricordato l'apostolo Paolo, Dio non cessa mai di mostrare la ricchezza della sua misericordia nel corso dei secoli. La trasformazione del cuore che ci porta a confessare i nostri peccati è 'dono di Dio'. Da noi soli non possiamo. Il poter confessare i nostri peccati è un dono di Dio, è un regalo, è «opera sua» (cfr Ef 2,8-10). Essere toccati con tenerezza dalla sua mano e plasmati dalla sua grazia ci consente, pertanto, di avvicinarci al sacerdote senza timore per le nostre colpe, ma con la certezza di essere da lui accolti nel nome di Dio, e compresi nonostante le nostre miserie; e anche di accostarci senza un avvocato difensore: ne abbiamo uno solo, che ha dato la sua vita per i nostri peccati! È Lui che, con il Padre, ci difende sempre. Uscendo dal confessionale, sentiremo la sua forza che ridona la vita e restituisce l'entusiasmo della fede. Dopo la confessione saremo rinati.

Il Vangelo che abbiamo ascoltato (cfr Lc 7,36-50) ci apre un cammino di speranza e di conforto. È bene sentire su di noi lo stesso sguardo compassionevole di Gesù, così come lo ha percepito la donna peccatrice nella casa del fariseo. In questo brano ritornano con insistenza due parole: amore e giudizio.

C'è l'amore della donna peccatrice che si umilia davanti al Signore; ma prima ancora c'è l'amore misericordioso di Gesù per lei, che la spinge ad avvicinarsi. Il suo pianto di pentimento e di gioia lava i piedi del Maestro, e i suoi capelli li asciugano con gratitudine; i baci sono espressione del suo affetto puro; e l'unguento profumato versato in abbondanza attesta quanto Egli sia prezioso ai suoi occhi. Ogni gesto di questa donna parla di amore ed esprime il suo desiderio di avere una certezza incrollabile nella sua vita: quella di essere stata perdonata. E questa certezza è bellissima! E Gesù le dà questa certezza: accogliendola le dimostra l'amore di Dio per lei, proprio per lei, una peccatrice pubblica! L'amore e il perdono sono simultanei: Dio le perdona molto, le perdona tutto, perché «ha molto amato» (Lc7,47); e lei adora Gesù perché sente che in Lui c'è misericordia e non condanna. Sente che Gesù la capisce con amore, lei, che è una peccatrice. Grazie a Gesù, i suoi molti peccati Dio se li butta alle spalle, non li ricorda più (cfr Is 43,25). Perché anche questo è vero: quando Dio perdona, dimentica. È grande il perdono di Dio! Per lei ora inizia una nuova stagione; è rinata nell'amore a una vita nuova.

Questa donna ha veramente incontrato il Signore. Nel silenzio, gli ha aperto il suo cuore; nel dolore, gli ha mostrato il pentimento per i suoi peccati; con il suo pianto, ha fatto appello alla bontà divina per ricevere il perdono. Per lei non ci sarà nessun giudizio se non quello che viene da Dio, e questo è il giudizio della misericordia. Il protagonista di questo incontro è certamente l'amore, la misericordia che va oltre la giustizia. Simone, il padrone di casa, il fariseo, al contrario, non riesce a trovare la strada dell'amore.

Tutto è calcolato, tutto pensato... Egli rimane fermo alla soglia della formalità. È una cosa brutta, l'amore formale, non si capisce. Non è capace di compiere il passo successivo per andare incontro a Gesù che gli porta la salvezza. Simone si è limitato ad invitare Gesù a pranzo, ma non lo ha veramente accolto. Nei suoi pensieri invoca solo la giustizia e facendo così sbaglia. Il suo giudizio sulla donna lo allontana dalla verità e non gli permette neppure di comprendere chi è il suo ospite. Si è fermato alla superficie - alla formalità - non è stato capace di guardare al cuore. Dinanzi alla parabola di Gesù e alla domanda su quale servo abbia amato di più, il fariseo risponde

correttamente: «Colui al quale ha condonato di più». E Gesù non manca di farlo osservare: «Hai giudicato bene» (Lc 7,43). Solo quando il giudizio di Simone è rivolto all'amore, allora egli è nel giusto.

Il richiamo di Gesù spinge ognuno di noi a non fermarsi mai alla superficie delle cose, soprattutto quando siamo dinanzi a una persona. Siamo chiamati a guardare oltre, a puntare sul cuore per vedere di quanta generosità ognuno è capace. Nessuno può essere escluso dalla misericordia di Dio. Tutti conoscono la strada per accedervi e la Chiesa è la casa che tutti accoglie e nessuno rifiuta. Le sue porte permangono spalancate, perché quanti sono toccati dalla grazia possano trovare la certezza del perdono. Più è grande il peccato e maggiore dev'essere l'amore che la Chiesa esprime verso coloro che si convertono. Con quanto amore ci guarda Gesù! Con quanto amore guarisce il nostro cuore peccatore! Mai si spaventa dei nostri peccati. Pensiamo al figlio prodigo che, quando decide di tornare dal padre, pensa di fargli un discorso, ma il padre non lo lascia parlare, lo abbraccia (cfr Lc 15,17-24). Così Gesù con noi. «Padre, ho tanti peccati...» - «Ma Lui sarà contento se tu vai: ti abbraccerà con tanto amore! Non avere paura».

Cari fratelli e sorelle, ho pensato spesso a come la Chiesa possa rendere più evidente la sua missione di essere testimone della misericordia. È un cammino che inizia con una conversione spirituale; e dobbiamo fare questo cammino. Per questo ho deciso di indire un Giubileo straordinario che abbia al suo centro la misericordia di Dio. Sarà un Anno Santo della misericordia. Lo vogliamo vivere alla luce della parola del Signore: «Siate misericordiosi come il Padre» (cfr Lc 6,36). E questo specialmente per i confessori! Tanta misericordia! Questo Anno Santo inizierà nella prossima solennità dell'Immacolata Concezione e si concluderà il 20 novembre del 2016, Domenica di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo e volto vivo della misericordia del Padre. Affido l'organizzazione di questo Giubileo al Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, perché possa animarlo come una nuova tappa del cammino della Chiesa nella sua missione di portare ad ogni persona il Vangelo della misericordia.

Sono convinto che tutta la Chiesa, che ha tanto bisogno di ricevere misericordia, perché siamo peccatori, potrà trovare in questo Giubileo la gioia per riscoprire e rendere feconda la misericordia di Dio, con la quale tutti siamo chiamati a dare consolazione ad ogni uomo e ad ogni donna del nostro tempo. Non dimentichiamo che Dio perdona tutto, e Dio perdona sempre. Non ci stanchiamo di chiedere perdono. Lo affidiamo fin d'ora questo Anno alla Madre della Misericordia, perché rivolga a noi il suo sguardo e vegli sul nostro cammino: il nostro cammino penitenziale, il nostro cammino con il cuore aperto, durante un anno, per ricevere l'indulgenza di Dio, per ricevere la misericordia di Dio.

Alle radici del giubileo straordinario
Misericordia, l'imperativo che cammina con Francesco
SALVATORE MAZZA, *Avvenire*, 14.03.2015, 3

Con un gioco di parole, si potrebbe dire che quello di ieri sia stato un annuncio a sorpresa, ma non una sorpresa. Perché se, probabilmente, nessuno avrebbe pensato che, sulla misericordia, papa Bergoglio sarebbe arrivato a decidere di convocare la Chiesa a un Giubileo straordinario – «per rendere più evidente la sua missione di esserne testimone» – che il tema sia alla radice stessa del suo magistero non è certamente un mistero per nessuno. E non lo è fin dall'inizio. Erano passati appena pochi giorni, quattro, dalla sua elezione, quando, celebrando la sua prima Messa domenicale da pontefice nella piccola parrocchia vaticana di Santa Marta, per la prima volta Francesco toccò il tema della misericordia. «Non è facile – disse in quell'occasione, inaugurando quel suo modo di raccontare in prima persona al quale avrebbe presto abituato tutti – affidarsi alla misericordia di Dio, perché quello è un abisso incomprensibile. Ma dobbiamo farlo! 'Oh, padre, se lei conoscesse la mia vita, non mi parlerebbe così!'. 'Perché?, cosa hai fatto?'. 'Oh, ne ho fatte di grosse!'. 'Meglio! Vai da Gesù: a Lui piace se gli racconti queste cose!'. Lui si dimentica, Lui ha una capacità di dimenticarsi, speciale. Si dimentica, ti bacia, ti abbraccia e ti dice soltanto: 'Neanch'io ti condanno; va', e d'ora in poi non peccare più'. Soltanto quel consiglio ti dà. Dopo un mese, siamo nelle stesse condizioni... Torniamo al Signore. Il Signore mai si stanca di perdonare:

mai! Siamo noi che ci stanchiamo di chiedergli perdono. E chiediamo la grazia di non stancarci di chiedere perdono, perché Lui mai si stanca di perdonare».

Neppure due ore dopo, all'*Angelus*, il Papa ritornò sul bisogno che tutti abbiamo di «sentire misericordia», questa parola che «cambia tutto», anzi «il meglio che noi possiamo sentire», perché «cambia il mondo», e ne basta «un po'» a renderlo «meno freddo e più giusto». Per questo, aggiunse, «abbiamo bisogno di capire bene questa misericordia di Dio, questo Padre misericordioso che ha tanta pazienza». E per capirlo basta avere un cuore aperto all'amore: «È venuta da me una donna anziana, umile, molto umile, ultraottantenne – disse a quell'*Angelus*, raccontando un aneddoto della sua vita del 1992 – lo l'ho guardata e le ho detto: 'Nonna – perché da noi si dice così agli anziani: nonna – lei vuole confessarsi?'. 'Sì', mi ha detto. 'Ma se lei non ha peccato ...'. E lei mi ha detto: 'Tutti abbiamo peccati ...'. 'Ma forse il Signore non li perdona ...'. 'Il Signore perdona tutto', mi ha detto: sicura. 'Ma come lo sa, lei, signora?'. 'Se il Signore non perdonasse tutto, il mondo non esisterebbe'. Io ho sentito una voglia di domandarle: 'Mi dica, signora, lei ha studiato alla Gregoriana?', perché quella è la sapienza che dà lo Spirito Santo: la sapienza interiore verso la misericordia di Dio».

Già in quella tiepida domenica del 17 marzo, ancora a due giorni dalla Messa 'ufficiale' d'inizio pontificato del martedì successivo, nell'orizzonte del suo magistero era chiarissimo il posto assegnato al tema della misericordia. E se mai qualche dubbio, a qualcuno, fosse rimasto, questo sarebbe stato spazzato via il giorno successivo, con la presentazione del suo stemma pontificio, dominato dalla scritta *Miserando atque eligendo*, espressione di San Beda riferito alla vocazione di San Matteo («Con sentimento d'amore lo scelse»). Un motto che «ho sempre sentito come molto vero per me», avrebbe confidato nel settembre successivo nell'intervista al direttore di *La Civiltà cattolica*, padre Antonio Spadaro, spiegando come «il gerundio latino *miserando* mi sembra intraducibile sia in italiano sia in spagnolo. A me piace tradurlo con un altro gerundio che non esiste: misericordando».

C'è, in quel gerundio inesistente, tutta l'idea di quel 'lasciarsi rivestire dalla' e di 'rivestire di' misericordia che, a ben vedere, è al cuore di questo insegnamento troppo spesso, talvolta anche con sufficienza anche nella stessa Chiesa, è stato bollato come facile 'perdonismo', quasi una versione cattolica del romanesco *volemosse bene*. Quando invece è tutto il contrario: è il richiamo esigente, rigoroso, a una conversione continua, costante, pervicace, quasi, nella certezza che, se Dio mai si stanca di perdonarci, neppure noi dobbiamo mai sentirci stanchi. È, questo, l'indispensabile abito che ogni credente è chiamato a indossare in quella prospettiva di Chiesa 'in uscita' che giustifica lo stesso essere Chiesa – che, proprio come insegna papa Bergoglio, «o è in uscita o non è». L'abito che deve necessariamente rivestire quei tre verbi – camminare, edificare, confessare – che nella messa *pro ecclesia* celebrata con i cardinali all'indomani della sua elezione, costituiscono i «tre movimenti» che consentono alla Chiesa di andare avanti, rendendo manifesta una fede che, per essere viva, per riuscire a entrare nelle periferie dell'uomo, non ha bisogno di anteporre al camminare, edificare, confessare il rigore della dottrina, né di farsene scudo, ma capace – anzi pronta – a esporsi al rischio dell'amore sull'esempio di chi, quell'amore, ci ha mostrato all'infinito, arrivando a donarci il figlio per salvarci.

Di questa misericordia, che da quella domenica di due anni fa il Papa ha evocato centinaia di volte, l'*Evangelii gaudium*, più che una sintesi, è il manifesto. «La comunità evangelizzatrice – scrive Francesco al punto 24 – sperimenta che il Signore ha preso l'iniziativa, l'ha preceduta nell'amore, e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva». Un imperativo, non un invito, che trova ragione nell'essenza stessa della fede, del volersi dire cristiani. Che deve segnare il comportamento, l'attitudine, di tutti e di ciascuno, a iniziare dai vescovi e dai preti «ai quali ricordo – scrive – che il confessionale non dev'essere una sala di tortura bensì il luogo della misericordia del Signore che ci stimola a fare il bene possibile. Un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà». È da questo spirito che, un anno fa, nacque l'idea della '24 ore per il Signore', inedito invito a

sperimentare la misericordia accolto dai credenti con un entusiasmo su cui nessuno, il giorno prima, avrebbe scommesso probabilmente neppure un centesimo. Ed è in questo spirito che, ieri, ha annunciato il Giubileo della misericordia, che dal prossimo 8 dicembre scandirà la vita della Chiesa con l'intento – la certezza, forse – che essa, così «troverà la gioia di riscoprirla». Perché, alla fine, è la capacità di manifestare nel concreto la misericordia a dare credibilità all'annuncio. In quanto proprio 'da questo vi riconosceranno'.